

A profile portrait of Giovanni Pico della Mirandola, wearing a red cap and a dark blue robe with a red sleeve. The background is a dark, textured greenish-brown. At the top, the Latin inscription 'IOAN̄ PICVS e MIRANDVLA' is visible in gold letters.

IOAN̄ PICVS e MIRANDVLA

Francesco Raimondo

# PICO DELL MIRANDOLA

Un poco, ma poco, di storia  
locale

A proposito di DIGNITA'

Vesuvioweb  
2021

## PICO DELL MIRANDOLA

Un poco, ma poco, di storia locale

A proposito di DIGNITA'

Il nuovo Governo Nazionale, definito da certunastri anche Giallo-Verde, sta varando in questi giorni un provvedimento, denominato Decreto Dignità. Contiene lo stesso norme che dovrebbero regolamentare la vita lavorativa ed economica con particolare attenzione alla salvaguardia della "dignità" del mondo del lavoro e quindi degli operai. Ora l'attenzione è stata sollecitata proprio dall'uso di questa parola: DIGNITA'.

Tralasciando il "contingente", che ci porterebbe lontano dalla riva, ove ci troveremmo poi ad affrontare eventualmente correnti e onde, ce ne staremo invece sulla spiaggia seduti al fresco di un "cassone" come avveniva sul vecchio lido del Laghetto a Torre del Greco più di una sessantina d'anni fa. I piedi affondati nella fresca sabbia nera bagnata dall'acqua fredda e dolce che in maniera perpetua proveniente dalla Montagna si confonde con quella salsa del mare.

Senza perdere nemmeno un secondo in inutili preamboli chiudiamo gli occhi e riaprendoli consideriamo di aver viaggiato a ritroso nel tempo fino a raggiungere gli anni che, dopo la scomparsa per malaria di Alfonso di Trastàmara detto il Magnanimo avvenuta nell'estate 1458, vedranno suo figlio illegittimo ma poi legittimato, Ferdinando, sedersi sul Trono Napoletano come Ferrante Primo, appunto. Vi starà, non sempre comodamente, fino al 1494 data della sua morte. Questo periodo storico è ricchissimo di avvenimenti, alcuni ricordevoli per l'Intera Umanità, come quello del 12 Ottobre 1492 ove Cristoforo Colombo sbarca sulle rive del Nuovo Mondo per conto dei Re Cattolici di Castiglia e di Leòn, Ferdinando ed Isabella, e pure per l'allontanamento di "moros y marranos" dalla iberica penisola per volontà degli stessi Reyes. La "limpieza de sangre" era allora importante, ne andava la vita stessa. L'argomento ossessionerà la cultura e la vita spagnola "por muchos anos despues". Ma tornando alle date che pure ci possono interessare ricorderemo la morte di Lorenzo il Magnifico avvenuta a Firenze proprio nell'anno appena ricordato. Rimaniamo a Torre del Greco con i piedi in ammollo ma con la mente in movimento. Gli anni di Alfonso e quelli poi di suo figlio Ferrante a Napoli furono e sono considerati dalla storiografia assai importanti per la città e per tutto il Meridione. Il bacino del Mediterraneo (non ancora Mediterranean Sea) era considerato di necessità l'unica via degli scambi con il Medio ed Estremo Oriente. Il Regno di Napoli o meglio questa parte del territorio italiano si trovava sulla direttiva e rappresentava una posizione appetibile per tutte le nazioni europee in particolare di Spagna e di Francia e poi di Inghilterra e di Germania. Non si può né si deve dimenticare che nella primavera del 1453 un altro avvenimento sconvolse la stagnante ed insicura atmosfera che si viveva nell'Impero Romano d'Oriente e precisamente a Costantinopoli.

I Turchi Ottomani nel loro disegno espansivo, perseguito sin dalle origini della dinastia, guidati da Maometto Secondo avevano iniziato l'attacco finale alla città il 6 aprile 1453 dal lato terra e anche dal mare con un esercito di duecentomila uomini (quasi 12 volte superiore per numero ai difensori) e con un nuovissimo parco artiglieria di tecnologia europea manovrato da europei. La mattina del **29 maggio 1453** entrarono in Costantinopoli ove l'ultimo imperatore bizantino, **Costantino XI Paleologo**, morì combattendo. Alla loro disperata richiesta d'aiuto avevano risposto solo 600 veneziani, 700 genovesi guidati dal celebre soldato di ventura **Giovanni Giustiniani Longo** e una squadra di catalani. Erano riusciti solo a prolungare di qualche giorno la difesa della città. Giovanni Giustiniani Longo, amico personale dell'imperatore, difese strenuamente la Porta Romana ed il tratto di mura di quella pertinenza. Ferito gravemente fu portato dai suoi all'imbarco e andò a morire a Chio di lì a pochi giorni. Per lui Maometto secondo ebbe parole di grandissima ammirazione per il suo comportamento guerriero e per la sua lealtà'.

Tuttavia gli abitanti furono massacrati. La chiesa di Santa Sofia fu trasformata in moschea. Costantinopoli fu chiamata Istanbul e divenne la base sulla quale gli ottomani costruirono la loro potenza marittima. L'Impero ottomano si dissolgerà a sua volta nel 1922 all'indomani della Prima Guerra Mondiale. Il ricordo è importante per poter proseguire in questo particolare tempo storico ed avere una visione più chiara ed una più utile "messa a fuoco". Fu il tempo in cui quella caduta fu vissuta come una immane catastrofe, simile a quella che aveva visto il decadimento dell'Impero d'Occidente nel 476 con la deposizione e l'esilio dorato nel Castel dell'Ovo a Napoli di Romolo Augustolo ultimo imperatore. Di tutto il mondo cristiano solo il Papato si era presentato a difesa le altre nazioni e regni europei stavano a leccarsi ancora le ferite della guerra dei Cento anni.

Stando dunque ancora a sciacquare con i piedi nell'acqua assisi in luogo che tanta storia ha visto passare in virtù di quanto detto non possiamo sottacere il grandissimo esodo che seguì all' Immane Tonfo. Gli scampati fuggirono in svariati modi e per lungo tempo verso Occidente per trovare a rifarsi una vita in terra più sicura. Come formiche con loro portarono anche preziosissime antichità costituite da libri in lingua ovviamente greca. L'Umanesimo entra nella sua fase più matura. La cultura medioevale, condizionata fino ad allora dalla figura di Aristotele, il cui pensiero è tanto ben espresso nella Summa Teologica di san Tommaso d'Aquino, viene attirata nelle sue menti più accorte da un pensiero che per loro

è una novità. Platone dall'Attica "riprende il cammino" lungo lo Stivale iniziando dal Sud.

Quando nasce, a Mirandola il 24 febbraio 1463, Giovanni Pico dei conti della Mirandola e di Concordia erano passati già dieci anni dalla tragedia di Costantinopoli. L'abbraccio tra cristiani di Santa Romana Chiesa e quelli ortodossi aveva già fatto germogliare un nuovo interesse culturale, economico, filosofico, teologico. Imparentato agli Sforza, agli Este, ai Gonzaga della vicina Mantova il giovane ben presto si rivelò ed affermò come un portento della Natura in riferimento alla sua leggendaria capacità mnemonica.

Ma questa sua virtù fisiologica si accompagnava anche ad una intelligenza viva e ad una bontà che sempre è a questa correlata. Poche volte vedrai un furbo essere anche alquanto buono ed onesto. Questo giovane era anche bello: Kalòs kai agathòs. Quella *kalokagathia* platonica di cui in quel tempo si andava con entusiasmo studiando. E della filosofia platonica egli fu discepolo e maestro ad un tempo. Il cristianesimo medioevale lasciava la ormai stanca cavalcatura aristotelica e in groppa a quella platonica si apprestava a percorrere con infiniti frutti tutte le vie della vecchia Europa iniziando dal meridione d'Italia. Ne abbiamo accennato prima. Con la caduta di Costantinopoli la cultura greco-ortodossa si sposta necessariamente in queste regioni del Re aragonese Alfonso il Magnanimo e poi di suo figlio Ferrante che morirà nel 1494 lo stesso in cui Pico a Firenze

perderà la vita. Qui nella chiesa di S. Ambrogio nell'affresco di Cosimo Rosselli raffigurante il *Miracolo dell'Eucaristia* (1485-1486), ricordato dal Vasari come la sua migliore opera in città, sono rappresentati in un gruppo centrale Marsilio Ficino, Pico della Mirandola e Agnolo Poliziano. Un bel terzetto di quella Scuola Neoplatonica all'inizio del suo viaggio culturale che annoverava tra i suoi soci lo stesso Lorenzo dei Medici detto il Magnifico. Il Gran Tour come noi lo conosciamo si dice abbia origine nel XVII ed abbia avuto termine alla fine del XVIII con frange nel XIX. Esso era quel particolare girare per le importanti città europee dei giovani delle famiglie patrizie per un loro accrescimento culturale nonchè formativo. Ma prima di loro le grandi famiglie italiane già avevano questa usanza. Pico era uno di questi giovani che assai probabilmente si era accodato ad un'ambasceria degli Sforza di Milano presso il re di Napoli Ferrante d'Aragona proprio nella prima metà degli anni ottanta. E' assai probabile pure che in questo suo giro abbia soggiornato per qualche tempo nel castello di Torre Ottava al centro del Golfo di Napoli. Ed è proprio qui, forse, diede inizio alla stesura della sua "Oratio de hominis dignitate" che vedrà la stampa nel 1486. La bellezza dei luoghi, la corte aragonese, il momento storico, tutto avrà stimolato in quell'anima ed in quella intelligenza la nascita di questa opera dalla importanza universale. E' destino dei luoghi ispirare le grandi anime.

Qui Leopardi, qualche secolo più tardi, donerà a se stesso ed all'Umanità le sue due liriche più poetiche: La Ginestra ed il Tramonto della luna. Qui moltissimi secoli prima su questo stesso palcoscenico Tito Lucrezio Caro aveva scritto il *De Rerum Natura*.

Il giovane Pico nel suo "viaggio" certamente avrà contattato personalità del mondo ortodosso che, fuggitivi dalla patria "ormai perduta", avevano trovato sulle sponde dell'Italia meridionale la nuova patria come Enea che fuggì dalla combusta Troia. Avevano perduto la Guerra, la Patria, ma non la Dignità. Quest'ultima se la portavano appresso come Enea il padre Anchise ed il figlioletto Julo: Passato e Futuro. Ma guardando più dappresso sa dove mai veniva fuori questo concetto di Dignità? Da un nuovo modo di leggere i testi sacri fondanti il Cristianesimo? Pare proprio di sì. La filosofia platonica, che non era stata trascurata dalla cultura greco-ortodossa, dava queste indicazioni che erano ancora più sentite in questo nuovo scenario storico. E così l'Uomo torna al centro dell'indagine filosofica e si annodano fili di matrice cristiana con la purezza del "Conosci te stesso". L'interpretazione dei precetti del Dio giudaico-cristiano non contraddice il pensiero del mondo classico anzi in esso trova una nuova esplosiva forza propulsiva.

Ritornano a galla i concetti di Armonia Universale già conosciuti e perseguiti ad Atene quanto a Roma.

Ed ecco che se si sostituisce la parola Armonia con Concordia di cui parla il giovane Pico il discorso si chiarisce:

«[...] Già il Sommo Padre, Dio Creatore, aveva foggato, [...] questa dimora del mondo quale ci appare, [...]. Ma, ultimata l'opera, l'Artefice desiderava che ci fosse qualcuno capace di afferrare la ragione di un'opera così grande, di amarne la bellezza, di ammirarne la vastità. [...] Ma degli archetipi non ne restava alcuno su cui foggiare la nuova creatura, né dei tesori [...] né dei posti di tutto il mondo [...]. Tutti erano ormai pieni, tutti erano stati distribuiti nei sommi, nei medi, negli infimi gradi. [...]»

Dunque, per Pico, l'uomo non ha affatto una natura "determinata" in un qualche grado (alto o basso), bensì:

«[...] Stabili finalmente l'Ottimo Artefice che a colui cui nulla poteva dare di proprio fosse comune tutto ciò che aveva singolarmente assegnato agli altri. Perciò accolse l'uomo come opera di natura indefinita e, postolo nel cuore del mondo, così gli parlò: - non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché [...] tutto secondo il tuo desiderio e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai senza essere costretto da nessuna barriera, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. [...]»

(Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio de hominis dignitate*<sup>[15]</sup>)

Il giovane filosofo afferma, in sostanza, che Dio ha posto nell'uomo non una natura determinata, ma una "indeterminatezza" che è dunque la sua propria natura, e che si regola in base alla volontà, cioè all'arbitrio dell'uomo, che conduce tale indeterminatezza dove vuole. Aggiunge poi:

...è l'uomo a «forgiare il proprio "destino", secondo la propria volontà, e la sua libertà è massima, poiché non è né "animale" né "angelo", ma può essere l'uno o l'altro secondo la «coltivazione» di alcuni tra i «semi d'ogni sorta» che vi sono in lui.

Questa visione verrà, seppur solo in parte, ripresa nel 1600 dallo scienziato e filosofo Blaise Pascal, che afferma che l'uomo non è né «angelo né bestia», e che la sua propria posizione nel mondo è un punto mediano tra questi due estremi; tale punto mediano, però, per Pico non è una mediocrità (in parte angelo e in parte bruto) ma è la volontà (o l'arbitrio) che ci consente di scegliere la nostra posizione.”

Dunque l'uomo, per Pico, è la più “dignitosa” fra tutte le creature, anche più degli angeli, poiché può scegliere che creatura essere.

In questa sua “Orazione” si intravedono chiaramente i “segni” della scuola neoplatonica di Marsilio Ficino che proprio alcuni anni prima precisamente nel 1484 aveva iniziato a tradurre le Enneadi di Plotino da Porfirio che ne era stato allievo. Un'opera questa che è come il punto centrale della scuola stessa. Il cristianesimo trova un nuovo appoggio nel suo cammino.

A questo punto potrei anche dire che questo breve racconto possa avere termine. Infatti non è mia intenzione inoltrarmi in percorsi di filosofia stando con i piedi nell'acqua, annusando la salsedine del Laghetto ed ascoltando il rumore della risacca sugli scogli verdeggianti di alghe. Tuttavia rimanendo allo stesso posto non posso non continuare il racconto circa la figura di questo giovane filosofo umanista di passaggio per Torre Octava. Nel 1486 lo ritroviamo a Roma dove in vista di un congresso filosofico universale aveva preparato 800 tesi e l'Orazione con cui aprire i lavori. Tale congresso non solo non ebbe mai luogo ma il giovane, accusato di eresia, fuggì in Francia dove venne anche arrestato da Filippo II presso Grenoble e condotto a Vincennes, per essere tuttavia subito scarcerato. Fu al contempo assolto da papa Alessandro VI, il quale vedeva di buon occhio la volontà di Pico di dimostrare la divinità di Cristo attraverso la magia e la cabala.

«Non esiste alcuna scienza che possa attestare meglio la divinità di Cristo che la magia e la cabala.»

Con questa frase infatti Pico alludeva alla possibilità dell'uomo di procedere, attraverso lo studio della matematica, alla conoscenza dell'Universo partendo proprio dalla attestazione attraverso questo strumento razionale della divinità del Cristo. Verrà Bruno, verranno Campanella, Telesio, Spinoza e tutti chi in un modo chi in un altro faranno capo a questi concetti.

Godendo della rete di protezioni dei Medici, dei Gonzaga e degli Sforza, si stabilì quindi definitivamente a Firenze, continuando a frequentare l'Accademia di Ficino. nelle stanze di Villa Medici a Careggi

Morì improvvisamente il 17 novembre 1494, all'età di trentun anni, in circostanze misteriose, mentre Firenze veniva occupata dalle truppe francesi di Carlo VIII durante la Guerra d'Italia del 1494-1498. Fu sepolto nel cimitero dei domenicani dentro il convento di San Marco. Le sue ossa saranno rinvenute da padre Chiaroni nel 1933 accanto a quelle del Poliziano e dell'amico Girolamo Benivieni.

Così per mano di un uomo INDEGNO finì la vita di un Uomo che aveva posto la Dignità in cima ai valori universali.

E' stata proprio la parola DIGNITA' di cui tanto si sente parlare oggi che mi ha fatto andare a ritroso nel tempo. Alla fine degli anni 70, sempre nel Vicolo della Croce, mi sono rivisto assieme a mio padre, Raffaele Raimondo, e a Mons. Salvatore Garofalo in visita per certi “affari tecnici” per la soluzione dei quali mio padre si poneva sempre a disposizione con il solo interesse della “stima” e soprattutto dell'“amicizia”, entrambe, credo, ricambiate tra i due soggetti. “Accompagna Monsignore a casa”. In millecento Fiat R con monsignore feci il breve tratto di strada durante il quale dialogai di filosofia essendo fresco laureato in questa materia. Benevolo mi ascoltava Don Salvatore.

All'altezza del Bottazzi prese parola e mi confidò che lui stava alle prese con uno studio che lo interessava molto e che riguardava il soggiorno di Pico della Mirandola presso Re Ferrante Primo d'Aragona che lo aveva ospitato pare proprio nel castello di Torre Octaba qualche anno prima del 1486.

Gli brillavano gli occhi mentre mi raccontava questo suo studio mi fece piacere questo.

Era come se avesse voluto farmi partecipe di un segreto. Dal Bottazzi a Villa Olivella il tratto come si sa è breve. Lì ci salutammo e non ci siamo più rivisti.

Mi è sembrato doveroso citare questo fatto per due motivi. Per ricordare un biblista di fama mondiale e per averne garanzia che non si tratta di mia fantasia ma di una convinzione di personalità solidissima il fatto che Pico abbia respirato la nostra aria e che mirando il ceruleo mare scrivesse pensieri tanto profondi e fecondi.

Mi verrebbe di scrivere: Torresi riprendiamocela la nostra DIGNITA'.

Ecco l'ho fatto.

**Francesco Raimondo**

4 agosto 2018